

“L’opera di li pupi”

vittoria del bene sul male

Questo è l’unico teatro che non conosce crisi: seguito da un pubblico che ama la sincerità

Qualcuno ha definito i manifesti “la lebbra dei muri”. In mezzo a questa immensa lebbra murale che imbratta le vie e persino i monumenti della Capitale, convertendola in un’autentica Cloaca Massima echeggiante di urla policrome che incitano all’odio di classe e al votate questo o votate quello, non sarebbe stato male che, almeno ad ogni cantonata del centro, figurasse un cartellone dell’”Opera di li Pupi”.

Uno di quei cartelloni di fattura elementare, popolana, strettamente imparentata con la tecnica semplice e commossa degli ex voto ma più esultante e canora, che il popolo siciliano ha derivato dalle pitture che adornano i suoi caratteristici carrettini (o chi lo sa: i pannelli istoriati dei carrettini non potrebbero essere, invece: derivati da questi cartelloni?) per esaltare le gesta dei Crociati sotto le mura di Gerusalemme o dei Paladini di Francia a Roncisvalle. Non sarebbe affatto male che i manifesti politici venissero sconfitti – e verrebbero inevitabilmente sconfitti nell’interesse visivo del pubblico e dell’estetica metropolitana – da queste immagini popolari ebbre di onesta ingenuità, di un puerile entusiasmo fine a se stesso, e perciò genuino, per le belle imprese cavalleresche dei tempi andati. Giacchè il Teatro di li Pupi, che questi cartelloni apologetici commentano, non è altro che un inno all’eroismo come il popolo minuto e di tutte le età sogna e vorrebbe nella realtà: un eroismo limpido, armato di giustizia per il trionfo incondizionato del bene sopra il male.

Il popolo, e particolarmente il popolo siciliano, non concepisce mezzi termini: per lui c’è il bene assoluto e c’è il male assoluto.

Il bene ha la faccia di Rinaldo d’Este che uccide il male con la faccia nera e truce di Solimano di Nicea il quale, con la sua scimitarra fuori serie, aveva ammazzato a tradimento Geldippe e Odoardo. Il bene ha le fattezze del valoroso Tancredi che, in un formidabile duello, spedisce all’inferno il male con le sembianze del circasso Argante. E così ancora, Orlando è il bene che, da solo, vendica i paladini di Carlo trucidati nella disperata battaglia di Roncisvalle, facendo strage (ma una strage di teste, braccia, gambe, corazze e persino cavalli, smembrati e sventagliati ai quattro punti cardinali, tale da farvi crepitare le pupille e scoppiare il cuore di allegria) facendo strage, dicevamo, di tutto l’esercito saraceno: compresi i suoi stessi capi Marsilio Re di Spagna.

Serpentino, Isoliamo, nonché il potente Grandinio il Massacratore. Il tutto in uno sfavillio di armature bronzee cesellate, di elmi d’oro sormontati di stelle, aquile, colombe, e di spade d’argento sitto le quali il sangue – sangue vero, signori, color del ribes – cola e sprizza dalle carni di legno come vino dalle botti di Sicilia.

Mentre la Morte, la grande uguagliatrice, danza la tarantella, perdendo, di quando in quando, nei vortici del suo tripudio un braccio, uno stinco o addirittura metà scheletro che però, riattiva a sé con invisibili surrealistici fili (Dove si vede come Salvador Dali e i surrealisti contemporanei siano stati fregati in partenza dalla ingenua arte ottocentesca dei pupari siciliani, oltre che da duella fantastica medievale di Hieronimus Bosc van Aken e di altri pittori fiamminghi del Quattro e del Cinquecento). Eh già ! Perché la Morte, nella sua immensa lealtà, trionfa di tutto. Anche di sé stessa, trionfa

E' risorta l'era dei giusti, finalmente ! Si sentiva un grande bisogno di chiarezza: di capire dov'è questo decantato bene e dov'è questo deprecato male. Con in mezzo, tutt'al più, la grazia femminile, ossia la neutralità sorridente: spesso perseguitata a torto come Isabella, qualche volta incantatrice come Marfisa e Fiordiligi, ma sovente anch'essa guerriera, per riconosciute ragioni di autodifesa, come Bradamante , Angelica, Gemma della Fiamma.

Fra partiti politici di destra, partiti politici di centro – 367 in tutto – ognuno dei quali sostiene e dimostra di essere l'unico depositario della verità e che tutti gli altri concorrenti rappresentano la menzogna, mentre questi ultimi sostengono proprio il contrario, convertendo il cittadino in un abitante redivivo di Babilonia, con un giroscopio impazzito nel cervello: frammezzo a tutto questo uragano turbinante di bugie mascherate da verità; riusciamo finalmente a orientarci nella vera, inequivocabile scoperta del bene, del male e della neutralità, ovverosia del Paradiso, dell'Inferno, del Purgatorio.

Grazie al Teatro di li Pupi che ce li indica nella faccia, nel carattere e nelle opere degli individui: e cioè, nel concreto delle loro azioni e non nella metafisica delle loro intenzioni.

Era tempo che il popolo tornasse a bere alle fonti cristalline dell'antica saggezza, a specchiarsi nell'onda purissima dell'oggettivo, a orientarsi sui raggi dell'astro adamantino del suo buonsenso istintivo !

Eccoci, dunque, a una felice stagione romana del Teatro Siciliano dell'Opera di li Pupi: costituito da smaglianti e artistiche marionette, alte quanto "pupi" vivi di cinque o sei anni. Marionette alle quali prestano la loro recitazione, calda di tutti colori dell'iride, i bravi pupari od opranti – e cioè i registi, autori, attori, impresari, scultori e sarti delle loro impareggiabili creature di finzione – riassunti dalla Compagnia diretta da Emanuele Macrì di Acireale, un autentico principe della puparia sicula. Questa Compagnia agisce da alcune sere in un lindo e spazioso teatrino, biancheggiante di stucchi e adorno persino di una galleria d'esposizione delle più belle marionette di varia statura, allestito, espressamente per l'occasione, in fondo all'immenso salone al primo piano della "Mostra dell'Arte nella Vita del Mezzogiorno d'Italia" inaugurata sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica nel monumentale Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale.

Delle opere di arti figurative e di arti applicate dell'Italia meridionale – un diorama interessantissimo di quanto di più suggestivo e prezioso abbia prodotto il genio meridionale contemporaneo – parleremo un'altra volta.

Oggi, lasciateci applaudire li pupi: questa espressione gentilissima dell'anima esuberante siciliana alla quale da un secolo e mezzo, almeno danno il loro concorso tutti i più umili artigiani, tutti i più ingenui poeti, confortati dal consenso di tutto indistintamente il popolo. Consenso che si manifesta con la partecipazione quotidiana, nelle vie e nelle piazze di città e villaggi dell'Isola incantatrice, della folla eterogenea alle rappresentazioni ispirate ai poemi cavallereschi, ai misteri religiosi e spesso eseguite in modesti teatrini ambulanti.

“Tu chi co pozzu fari ? Quantu voti haiu ‘ntisu lu cornud’Orlannu pi la morti di li paladini, mi hain ‘ntisu arrizzari li carni.”

“Io che ci posso fare ? Tutte le volte che ho udito il corno di Orlando per la morte dei paladini, mi sono sentito accapponare la pelle”

esclamava un operaio a uno di questi spettacoli.

E la sua giovane moglie, bruna ma bella come una profana Madonnina di Oropa, soggiungeva:

“E a me non capita la stessa cosa ? Quando vedo il fiore dei paladini in quella tremenda strage, *‘macari mi veni di chiangiri!*”

Così è il popolo siciliano. E non siciliano soltanto. Perché - come si è potuto constatare qui a Roma dalle reazioni di un pubblico composto di gente da un po’ di tutte le regioni d’Italia che affollava, di queste sere il teatrino della Mostra - la partecipazione alle vicende eroiche e romantiche dei pupi è spontanea, diretta, appassionata e ugualmente intensa da parte di piccoli e adulti, analfabeti e intellettuali.

E’ un ritorno alla semplicità delle sensazioni.

Un evviva alla facile poesia dei sogni infantili che sopravvive in tutti noi, nel fondo del nostro cuore che ha un bel crederci indurito negli odi di classe oppure ammuffito nell’indifferenza: quando, invece, gli basta un nonnulla con sembianze romantiche per palpitare di commozione e battere di gioia sui rulli del tamburo di un puparo menestrello che sa far muovere le labbra meccaniche delle sue marionette prestando loro la sua voce declamante le ottave del Tasso o le lasse della Chançon de Roland.

* * *

Il giorno in cui il Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, venne a inaugurare questa Mostra si fermò davanti ai tradizionali cartelloni dell’Opera di li Pupi e domandò a uno degli organizzatori se anche questo teatro si dibattesse nelle difficoltà di cui soffre il teatro della prosa.

“No” gli venne risposto. “Questo è l’unico teatro che non conosce crisi. E allora ? Allora ciò significa che il pubblico ama la semplicità. Perché, dunque non offrirgliela anche attraverso il teatro maggiore, il cinema, la radio e da quella grande scena delle opinioni che è la politica ?”

Si desidera vedere chiaramente in faccia il bene e il male. Vogliamo li puuupi !

Luigi Olivero